

INTRODUZIONE

alla

ABBREVIATIO

Il merito (o la colpa!?) di questa edizione italiana del capolavoro di Jean de Mailly OP è da attribuirsi al compianto prof. Jacques Le Goff († 2014).

Nel lontano 1956, in occasione di un convegno sulla figura di Jacopo da Varazze, esprimendomi con signorile umorismo un'agrodolce correzione, il prof. Le Goff sottolineava una mia omissione: «D'accord, mais... vous avez oublié de dire que l'éminent Archevêque de Gênes fut aussi un grand voleur!»

Signore della letteratura medievale, Le Goff non parlava a vanvera: i lunghi anni di ricerca trascorsi nelle biblioteche e negli archivi gli avevano conferito una competenza unica, non solo nel decifrare grafie illeggibili, ma soprattutto nel portare alla luce fonti sconosciute o comunque sottovalutate.

In questo intreccio di interdipendenze tra diversi autori, emerge – se pur non sempre debitamente valutato e riconosciuto – fra Jean de Mailly, confratello di Jacopo da Varazze, l'autore della *Legenda aurea*. (Si tenga conto, per altro, che fino al Rinascimento – *et ultra* – l'utilizzo disinvolto di altri autori non si configurava come plagio, specie nel settore storico e, tanto più, in quello agiografico).

Scarse le notizie sulla vita di Jean; nato nel 1190 a Mailly, piccolo villaggio nella diocesi di Auxerre, fin dall'adolescenza s'interessò alla storia religiosa, soprattutto delle diocesi confinanti.

Chierico nella città di Auxerre, intorno al 1225 compose l'*Abbre-viatio in gestis et miraculis sanctorum*, col preciso intento da lui stesso denunciato nell'introduzione: offrire, in un agile sussidio ai sacerdoti cui incombe il dovere di alimentare e rettificare la devozione dei fedeli verso i santi, il materiale agiografico di cui sono spesso privi (*librorum inopia*).

L'entrata tra i frati Predicatori, intorno al 1230, gli consentì di attendere a tempo pieno e in forma metodica alla ricerca nelle biblioteche e negli archivi di vari monasteri. Il suo itinerario intellettuale ri-

chiama con approssimazione quello del suo autorevole emulo, Jacopo da Varazze, la cui passione viscerale per i manoscritti storico-liturgici era stata così suggestivamente focalizzata da Innocenzo IV Fieschi (1243-1254): «Isto eodem anno quo predictus papa Innocencius Januam (Genova) venit, Ordinem Predicatorum, inspirante gratia Salvatoris, intravi, ubi a nostra adulescencia usque ad etatem senilem fui enutritus et maternis uberibus educatus».

Il clima di studio che contraddistinse fin dagli esordi l'Ordine dei Predicatori dovette stupire e profondamente affascinare il nostro, che non poteva sottrarsi all'ammirazione per i confratelli la cui fama risuonava in tutti i centri di studio. Negli anni di Jean e nei decenni immediatamente successivi, l'Ordine conobbe infatti un'autentica, lussureggiante fioritura di geni: Alberto Magno (1206-1280), Giordano di Sassonia (1185-1237), Stefano di Bourbon (1180-1256), Vincenzo di Beauvais (1190-1264), Tommaso di Cantimpré (1201-1272), Innocenzo V (1224-1276), Tommaso d'Aquino (1225-1274), Jacopo da Varazze (1228-1298), Bartolomeo da Trento (1190-1251), Giordano da Pisa (1260-1310).

Tuttavia Jean, pur non potendo rimanere estraneo a quel clima, tenne rigorosamente fede allo scopo che si era prefisso: *ad excitandam fidelium devotionem* (per alimentare la devozione dei fedeli) e rimediare alla macroscopica ignoranza di molti pastori (*plurimi sacerdotes*). Il contributo di questi autori, l'ampliarsi della sua stessa ricerca, l'affinarsi delle sue conoscenze e del suo spirito critico, lo stimolarono ad integrare ed a correggere generosamente più volte il testo primitivo, soprattutto per quanto si riferiva al suo Ordine. Alla prima stesura fece seguito una seconda, nella quale è inserita, oltre ad altri testi, la vita di san Domenico, la cui canonizzazione risaliva al 1234. Nel 1243, l'*Abbreuiatio* conobbe una terza redazione, esplicitamente legata alla presenza di Jean nel convento di Metz¹. Qui l'instancabile Jean, tra il 1250 ed il 1255, redasse anche una *Chronica universalis Metensis*, a sua volta utilizzata da Stefano di Bourbon nel *De septem donis Spiritus Sancti* (curiosa l'inserzione della storia della papessa Giovanna). Suo anche un *Catalogus Sanctorum* e una tavola genealogica dei re di Francia (*Genealogia Arnulphi episcopi*)².

La data del suo decesso, anteriore al 1260, ci è nota solo con approssimazione, da citazioni occasionali: probabilmente nel 1258.

¹ Il convento domenicano di Metz (diocesi di Auxerre) contava già nel 1221 di uno «studium»: cfr. A. WALZ, *Compendium Historiae ordinis Praedicatorum*, Roma 1948², pp. 134-135.

² *Chronica Universalis Metensis e Catalogus sanctorum*, cfr. TH. KÄPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I-IV, Roma 1975, II, pp. 473-474, nn. 2447-2448.

L'*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* è in sostanza una presentazione secondo il calendario liturgico dei santi e dei loro miracoli; una *compilatio* a fine storico-edificante. Nel linguaggio corrente la denominazione esatta è «Martirologio» (meno propriamente «Lezionario»); tuttavia tali qualifiche non sarebbero rigorosamente appropriate perché, oltre alle prerogative dei santi del calendario, vi figurano personaggi ed episodi estranei alla tradizione agiografica. A rigore la raccolta di Jean può denominarsi «Menologio»: raccolta secondo l'ordine mensile del calendario romano.

L'uso del volume nelle comunità monastiche, canonicali, religiose, nonché la successione secondo il calendario liturgico, confermano che il gustoso libretto facesse capolino in ambito comunitario. Tuttavia, proprio per il suo contenuto e per l'esplicita intenzione dell'autore, il tomo rivestiva un fine essenzialmente pastorale ed informativo: aggiornando il calendario parrocchiale, riportando episodi, litigi, contese e persino battaglie tra singoli personaggi o piccole comunità!

L'abituale utilizzo è largamente attestato dagli storici: si ebbe una diffusione capillare in pressoché tutte le comunità religiose soprattutto della Francia settentrionale, ma ne sono state rintracciate copie anche fuori dell'area francese; con la solita intelligente pertinacia il p. Th. Käppeli ne individuò oltre una ventina; in Italia, ad esempio, esistono ottimi esemplari del testo a Messina, Novara, Padova. Il prof. Maggioni ha recentemente aggiornato la ricerca, per cui testimoni manoscritti dell'opera risultano essere complessivamente una trentina.

L'*Abbreviatio* segue sistematicamente la successione del calendario romano, ma vi figurano anche personaggi venerati in diocesi viciniori: ambiente, nascita, opere o miracoli, morte del soggetto.

Pur avendo presente il *Martirologio* di san Gerolamo, Jean non ne realizza un calco pedissequo ma segue il proposito iniziale; sottopone ad una cernita severa l'enorme mole di materiale agiografico a sua disposizione per garantire alla sua opera brevità e concisione al fine di favorirne l'utilizzo: «ut et libelli brevitatis fastidium non generet et parochiales presbiteros librorum inopia non excuset» (affinché la concisione del libro non ingeneri noia e non lasci scuse, per assenza di notizie, ai presbiteri parrocchiali). Teniamo anche presente la situazione di quel periodo: a parte le difficoltà di informazione, i sacerdoti che presiedevano le comunità parrocchiali e quelle dislocate in regioni impervie non disponevano (Dio sa come!) che delle nozioni racimolate durante il loro servizio nella pieve di origine.

A questa vocazione «missionaria» Jean de Mailly attese coscientemente compulsando nei limiti del possibile autori e fonti a sua disposizione e ricercando dati storici attendibili: una fatica umile, soverchiata da altre opere più rinomate, ma in grado – come nessun'altra – di tramandarci nei minimi particolari episodi, sviluppi, notizie, tradizioni che altrimenti sarebbero andate perdute. Non era certo agevole muo-

versi con disinvoltura tra le diverse *historiae* che ogni pieve o abbazia gelosamente rivendicava. Jean sembra talora compiacersi di offrire ai lettori fatti inverosimili e perfino divertenti; ma ciò mai lo induce a fare il novelliere. Egli vaglia con attenzione le sue fonti³, per alcune delle quali manifesta talora diffidenza o discredito; più volte respinge energicamente notizie apocrife o fantasiose. Si veda, ad esempio, lo spirito critico con cui presenta episodi della *Storia Ecclesiastica* di Eusebio, alla quale non risparmia severi giudizi, mettendola a confronto con altre testimonianze⁴, o la frequente messa in guardia circa le tradizioni apocrife, poste audacemente a confronto con testi della Scrittura, a volte serenamente accolte, altre volte ironicamente respinte. Non possiamo tacere del caso più eclatante, l'Assunzione di Maria (*Abbreuiatio*, 120): interminabili pagine di miracoli strabilianti dove confluiscono autentiche panzane accanto a notizie che il nostro cerca di sottoporre a vaglio critico: «quidquid dicant aliqui libri apocryphi et fabule vetularum» (cheché ne dicano alcuni libri apocrifi o favole di vecchiette).

Nella ricerca del materiale e soprattutto nel vaglio delle fonti Jean non esita a citare, avanzando qualche riserva, i Padri più autorevoli della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Gregorio Nazianzeno, Origene, Clemente Alessandrino, Giovanni Crisostomo, Gerolamo, Isidoro, Cassiano), come pure storici in genere, sia antichi (Giuseppe Flavio, Eusebio, Rufino, Orosio) sia a lui contemporanei (Pietro Comestore, Giovanni Beletth ecc.).

Un richiamo merita l'inattesa compiacenza di Jean per la narrazione ironica che si rivela in alcuni episodi, i quali rivestono, anche per il lettore odierno, un indubbio fascino: naufragi, fughe, abbandoni, riconoscimenti, battaglie, avventure che suscitano curiosità e accendono la fantasia. Si veda, ad esempio, il delicato e commosso racconto dei Sette dormienti (*Abbreuiatio*, 99) o la tragicomica vicenda della suocera assassina (*Abbreuiatio*, 120). Tale gusto narrativo si rivela particolarmente efficace in alcuni episodi ambientati in luoghi a lui familiari, dove risuonano tradizioni ancora vive, a lui ben note. È innegabile un certo compiacimento dell'autore che confessa di aver conosciuto personalmente i protagonisti (*Abbreuiatio*, 120: «Io stesso udii questo racconto dalla sua bocca...»).

Pur privilegiando momenti di maggior rilevanza storico-religiosa, Jean non disdegna dunque leziosità e dettagli minori. La sua versa-

³ Cfr., ad esempio, la puntuale discussione sulle fonti del Ritrovamento della Santa Croce (*Abbreuiatio*, 63).

⁴ A proposito della tradizione riportata da Eusebio, secondo la quale Paolo sarebbe stato sposato, Jean afferma: «La *Storia Ecclesiastica* spesso sbaglia, soprattutto perché attinge largamente agli Apocrifi» (*Abbreuiatio*, 59).

tilità, agevolata dalla diversità degli argomenti, emerge dalla lettura dei testi stessi: umorismo, credulità, ingenuità e critica, scorrevolezza linguistica. La stessa discontinuità delle singole agiografie varia di caso in caso, sia nel contenuto che nella lunghezza. Sufficientemente probanti: Natività della Vergine Maria (*Abbreviatio*, 134), profilo dell'apostolo Giovanni (*Abbreviatio*, 10), di san Paolo (*Abbreviatio*, 86), dell'apostolo Giacomo (*Abbreviatio*, 157), san Gregorio papa (*Abbreviatio*, 46), san Benedetto (*Abbreviatio*, 48). Emblematico il caso di san Domenico di Guzmán (*Abbreviatio*, 113): poche fittissime pagine di un nitore angelico, senza che mai il nostro indulga a pietismi o sdolcinature o a svolazzi mistici. A pochi anni dalla morte del Fondatore (1221), Jean poteva raccogliere testimonianze dirette ed in parte inedite: è di Jean l'incantevole modello del frate Predicatore che Domenico rintraccia in un prefazio mariale: «laudare, benedicere, praedicare»⁵. Di contro a questa abituale concisione, figura, tra i molti casi, la biografia di papa Clemente (*Abbreviatio*, 174): numerose pagine, farcite di una colluvie di miracoli. L'eterogeneità di stile autorizza il sospetto che in un secondo tempo altra mano abbia creduto bene di «arricchire» il testo di Jean, per le solite ragioni di successo presso un pubblico popolare.

Proprio per questo motivo l'*Abbreviatio* si presenta irriducibile ad una sintesi. A ragione il p. Dondaine giudica l'autore un «créateur d'un nouveau genre littéraire», un compilatore che abbrevia con probità.

All'atto di consegnare con queste righe un'opera così impegnativa, resta il dovere di ribadirne con cautela l'obiettivo valore. Piccole imprecisioni, giudizi discutibili, lacune inaspettate non compromettono il valore sostanzialmente storico del racconto ed anzi le stesse intemperanze conferiscono un'aura di serena freschezza che immette il lettore nell'ambiente e ne riducono eventuali intemperanze o approssimazioni.

Dell'opera esisteva a tutt'oggi una sola traduzione, in lingua francese, curata dal p. A. Dondaine sul manoscritto 10843 della Biblioteca

⁵ Questa triade figurava nei prefazi della tradizione gregoriana ed anche in altri prefazi mariani. L'attribuzione a san Domenico proviene dalla *Legenda* di Pietro Ferrando (circa 1244). Il primo termine «laudare» non risale quindi al fondatore (cfr. fra Geraldo di Frachet, 1195-1271) e gli storici domenicani contemporanei sono concordi nella formula originaria proferita dal Santo: «honeste vivere, discere, docere». Anche il compianto p. Vicaire giudicava la triade, divenuta tradizionale, come «un'enfatizzazione eufonica» (cfr. H. VICAIRE, *Storia di S. Domenico*, Roma 1983, pp. 599-600, nota 53) che infrangeva la simmetria dei tre trisillabi, evitando però ripetizioni e presentando con fedeltà l'ideale apostolico. Di identico parere: Mandonnet, Käppeli, Laurent, Walz, Koudelka.

Nazionale di Parigi (con ulteriori integrazioni)⁶. Nel corso degli anni il p. Th. Käppeli raccolse con la consueta acribia l'elenco di tutte le presenze dell'*Abbreuiatio* nelle varie Biblioteche e negli archivi europei⁷. Il testo latino cui si riferisce la presente traduzione è quello dell'*editio princeps* pubblicata a cura del prof. Giovanni Paolo Maggioni⁸, la cui eccezionale competenza, sorretta da una estrema dedizione, contribuì a farne un incomparabile modello per qualsiasi analoga impresa.

La traduzione italiana è del p. Valerio Ferrua OP, con l'oculata collaborazione della prof. Gabriella Dogliani.

Analogamente a quanto dichiarò il Dondaine nella sua traduzione francese, anche a noi è parso opportuno mantenere nella nostra lingua il tono dimesso e quasi trascurato dell'autore, evitando ritocchi che avrebbero esteticamente giovato, ma a scapito della tempestiva fedeltà all'originale⁹.

⁶ A. DONDAINE OP, *Abrégé des gestes et des miracles des saints*, Paris 1947.

⁷ Per una visione globale ed una panoramica storica completa dell'Ordine, a prescindere da monografie circostanziate, si consultino soprattutto i quattro volumi compostati con estremo rigore da KÄPPELI; per il nostro autore cfr. II, pp. 473-474. Per un'aggiornata panoramica si consultino anche: Vicaire, Koudelka, Bedouelle, Fuente ecc.

⁸ JEAN DE MAILLY OP, *Abbreuiatio in gestis et miraculis sanctorum*, ed. princeps a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 2013.

⁹ Tra le altre deficienze di questa traduzione, risalta anche qui, come nella traduzione francese del Dondaine, l'impossibilità di indicare con termini toponomastici attualmente in uso, antiche denominazioni ormai scomparse, ad esempio *Octodorum* (Martigny), *Agaunum* (Saint-Maurice), *Traiectum* (Maastricht).